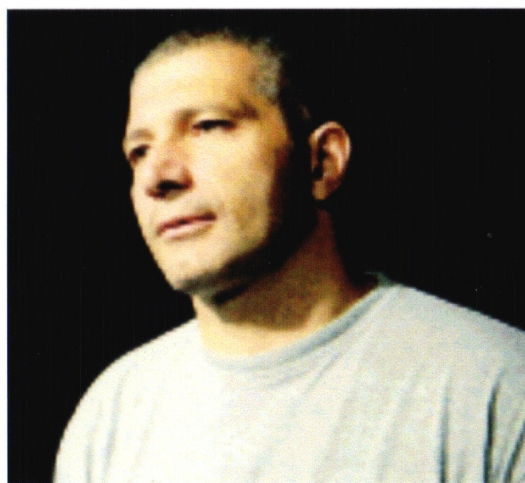
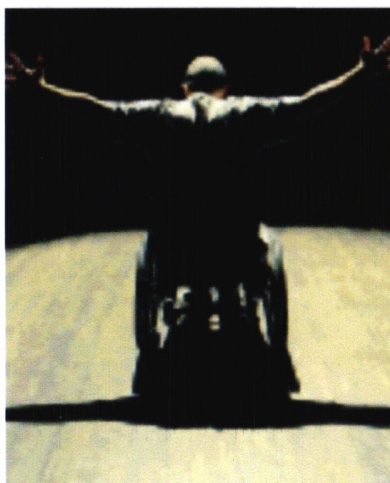


AL COMUNALE DI BOLZANO

Una scena di «Giorni rubati»
e l'autore Gianmarco Mereu

BOLZANO. Ex gruista, al lavoro per una ditta esterna schiacciato nel 2006 da un cancello di ferro: Gianmarco Mereu ha 42 anni. Due vertebre distrutte (D10, D11, danno il sottotitolo allo spettacolo) e una sedia a rotelle con cui muoversi. Quello che era un uomo aitante e sportivo, tifoso della Roma e che aveva avuto la forza di cambiare diversi mestieri, non avrebbe più fatto il gruista. Con moglie e due figli, ha reagito e si è impegnato, fuori da ogni «proteggimento», a diffondere la necessità della sicurezza sul lavoro. Ha scritto e si è fatto sentire, ha composto poesie (raccolte in *Riflessioni di un combattente*) e ha accolto felice l'idea della compagnia sarda Rossolevante di «raccontare» in uno spettacolo la propria esperienza: così è nato «Giorni rubati». Lo spettacolo di Mereu (autore ed attore) va in scena a Bolzano, il 27 gennaio alle ore 20.30 al teatro Comunale di Gries per la rassegna «Arte della Diversità» 2012, con il Teatro La Ribalta Lebenshilfe e in collaborazione con la Fililea/Cgil.

Un gruppo di artisti, la compagnia Rossolevante di Arbatx sulla costa orientale della Sardegna, che si mette a disposizione di una storia straordinaria per farne insieme uno spettacolo. Uno spettacolo politico certo, un tempo si sarebbe detto quasi «agit prop», e che invece ha una potenza poetica impressionante, anche se la storia che narra è quella di un dramma. In meno di un'ora,



Gianmarco Mereu porta in scena la sua testimonianza, ma senza spirito consolatorio. Spettacolo il 27 gennaio

«Giorni rubati», il dramma si fa teatro

La storia? Un incidente sul lavoro e l'operaio resta paralizzato per sempre

scorre sulla scena non solo il racconto della tragedia, ma anche tutto il flusso di sentimenti, reazioni, strumenti e ammonizioni che da quella esperienza nascono. E che possono avere un senso civile ed esistenziale per tutti gli spettatori, non solo per quelli che abitualmente devono fare i conti con la sicurezza sul proprio posto di lavoro.

Firmano la regia Juri Piroddi e Silvia Cattoi, lunga esperienza alle spalle e anche attori sulla scena, che movimentano assieme agli strumenti che dal vivo suona Giancarlo Brioni. Tutti al servizio di quella storia, ma anche decisi a farne spettacolo e commovente, senza che l'amarazza del racconto blocchi le reazioni in una corazza di dolore. Così che lo stesso Mereu inizia il suo racconto recitando, con accenti napoletani, le diagnosi, il buon senso consolatorio e quel po' di cinismo dei medici che per primi lo ebbero in cura. E creando un vero colpo di teatro quando, to-

gliendo un semplice paravento, la condizione attuale di Mereu si spoglia di ogni ipocrisia. E dimostra virtuosismi da brivido su quelle due ruote.

Ma non c'è facile spirito consolatorio in quel racconto. Certo risultano evidenti i prezzi e i limiti che la vittima deve pagare (anche con suggestioni crudeli tra chi sul lavoro perde la vita e chi ne resta menomato drammaticamente per sempre), ma fuori di ogni retorica e ipocrisia il tema viene affrontato in positivo, tra le parole e i versi dello stesso Mereu, e l'accompagnamento suadente delle musiche di Brioni su fisarmonica, chitarra e armonica. Ci sono momenti sconvolgenti, ed altri dolcissimi, come quella piuma che volando dà peso specifico solidissimo a emozioni e dolori che il caso insinua nella vita quotidiana. E che alla fine, in uno swing cantato a quattro voci, apre uno squarcio di struggente speranza per il futuro.